**kghnnnbjbkbjgghngn**

**CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

**CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA**

**Seminario di studio**

**“Perché siano manifestate in lui le opere di Dio”**

 ***(GV 9,3)***

**La famiglia con disabilità e la comunità ecclesiale**

**Roma, 14 marzo 2015**

 INTERVENTO

**DI ANNUNCIO IN ANNUNCIO**

Fondazione “Piccola Opera Charitas”

 Diocesi di Teramo-Atri

*DI ANNUNCIO IN ANNUNCIO*

FONDAZIONE “PICCOLA OPERA CHARITAS”

DELLA DIOCESI DI TERAMO - ATRI

Proiezione del film:

“L’AMORE VASTO BO AI”.

(Realizzato nel 2014. Regia di Vittorio Giacci, soggetto e sceneggiatura di Tiziana Maria Di Blasio, musiche originali di Stelvio Cipriani).

Questo bel film è stato girato nel dicembre scorso. Il titolo, che suscita curiosità, si ispira ad un memorabile incontro, avvenuto nel 2000 con un nutrito gruppo di cinesi, provenienti da Canton, Sud della Cina. Insieme a Meng Weina, fondatrice del Hui Ling, Organizzazione tutta cinese che opera a servizio dei disabili psichici, sono venuti operatori, ragazzi disabili, genitori. Il viaggio ci permise di realizzare un intenso programma di interscambio culturale e di esperienze. Inoltre gli operatori cinesi ebbero modo di apprendere nuove metodologie per le attività di ergoterapia da proporre agli ospiti del centro riabilitativo. A sugellare quel primo incontro, la fondatrice donò alla Piccola Opera Charitas un pannello su cui erano incisi i caratteri BO AI (Vasto amore), ad indicare che l’amore è un ponte che unisce le nazioni e feconda le relazioni facendole divenire più intense. Le immagini finali del film documentano il successivo viaggio, avvenuto nell’aprile 2008, di una delegazione della POC in Cina nel corso del quale è stato sottoscritto il Patto che ufficializza le relazioni tra le due realtà tanto lontane geograficamente quanto simili nel servizio e nello stile.

Il servizio della POC dura ormai da più di cinquanta anni. Si tratta di una Fondazione diocesana, espressione dunque della carità della nostra Chiesa particolare di Teramo-Atri. L’Opera è parte integrante della comunità ecclesiale: “Anche il servizio alla carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza; tutti i fedeli hanno il diritto ed il dovere di impegnarsi personalmente per vivere il comandamento nuovo che Cristo ci ha lasciato (cfr. *Gv* 15,12) offrendo all’uomo contemporaneo non solo l’aiuto materiale, ma anche ristoro e cura dell’anima. All’esercizio della *diakonia* della carità la Chiesa è chiamata anche a livello comunitario, dalle piccole comunità locali alle Chiese particolari, fino alla Chiesa universale” (Cfr. Benedetto XVI, *Motu proprio: Intima Ecclesiae natura*, 11 novembre 2012, Proemio).

Il tema di questo Seminario di studio ci interpella molto perché la riflessione sulla famiglia con disabilità e la comunità ecclesiale è un aspetto importante del nostro servizio, lo snodo cruciale. Il nostro Vescovo, nell’ultima Lettera Pastorale, così scrive: “Se la catechesi è di per sé uno degli impegni più diffusi nelle comunità parrocchiali per accompagnare il cammino di fede di ragazzi e adolescenti, oggi si avverte l’esigenza di una rinnovata impostazione che vede coinvolti, anzitutto i genitori e l’intera comunità ecclesiale” (Cfr. Michele Seccia, *Collaboratori della gioia del Vangelo. Lettera Pastorale 2015 -2017 alla comunità diocesana di Teramo Atri*, 14).

Il nostro fondatore, il cappuccino padre Serafino Colangeli, è morto nel 2009. Egli ha sempre curato in prima persona il servizio pastorale alla POC. La sua presenza carismatica è stata praticamente sino alla fine riferimento per quanti, a vario titolo, hanno vissuto e frequentato la struttura. Attraverso la celebrazione della Santa Messa settimanale, i colloqui individuali, le sue lettere, il suo stare per tanto tempo in preghiera nella Cappella, egli garantiva l’unità e la testimonianza costante della dimensione spirituale ai ragazzi, alle loro famiglie, agli operatori e ai tanti amici della POC.

In seguito alla sua morte il Vescovo ha inteso confermare e garantire la continuità di questa attenzione con l’istituzione e la nomina di un Assistente Spirituale che, grazie alla sensibilità dei superiori, ha continuato ad essere un sacerdote cappuccino.

Successivamente, il responsabile della Fondazione ha costituito un’equipe di pastorale della salute come gruppo di supporto all’Assistente. L’intento è quello di proporre dei percorsi di catechesi, di eventi pastorali, curando in modo adeguato le celebrazioni liturgiche, per offrire un cammino permanente di fede e di formazione spirituale ed umana a partire dall’interno della Piccola Opera Charitas.

I destinatari di questo progetto sono tutti: ragazzi, familiari, operatori, amici della comunità cristiana di appartenenza, sino agli amici della lontana Cina, coinvolti anche con scambio di notizie e riflessioni.

Particolarmente sentite sono la Messa della Notte di Natale e la Veglia pasquale. In queste notti ci sono dei ragazzi che per problematiche di vario genere non possono tornare a casa. La Cappella però è pienissima perché partecipano alla celebrazione tante persone della città di Giulianova, dove ha sede la struttura principale, e molti operatori con le rispettive famiglie. Si vive il clima intimo di una comunità che si prende cura dei piccoli e che vive la fede con profonda tenerezza.

La metodologia usata per la catechesi è semplice, partendo dalla certezza che la Parola di Dio è per tutti, vengono proposti degli eventi alla portata di ciascuno. È il vescovo in prima persona, spesso presente in struttura nonostante una certa distanza chilometrica da Teramo, città dove risiede, che dà l’esempio, con le omelie nelle Celebrazioni Eucaristiche nelle quali spiega le Letture in modo semplice, completo e profondo. Egli parla rivolgendosi in primo luogo ai ragazzi con modalità equilibrata e calibrata, presentando l’essenza del messaggio, con i dovuti esempi e spiegazioni, con parole adatte a loro, accompagnate da insegnamenti profondi per gli operatori, esortazioni a tutta l’assemblea. Così si evitano “…due rischi: assumere una logica comparatistica (il disabile deve fare tutto come gli altri!) o, al contrario, una logica rinunciataria (il disabile grave non può essere ammesso ai sacramenti per l’incapacità di comprensione a causa del ritardo mentale!)” (Cfr. M. Seccia, *Collaboratori della gioia del Vangelo*,cit., 17-18).

Anche l’Assistente, p. Germano, segue la stessa metodologia, sia nelle celebrazioni che negli incontri di preghiera. Ci sono durante l’anno dei cicli di catechesi proposti in primo luogo agli operatori, ma aperti a tutta la comunità ecclesiale della città, e vi partecipano anche dei ragazzi ospiti della POC. I temi sono interessanti, i ragazzi colgono dei concetti, ma soprattutto vivono lo spirito della comunità, con persone che vengono da fuori, con operatori che tornano la sera dopo il servizio lavorativo, con alcuni familiari presenti. La metodologia parte quindi dall’idea di offrire eventi per tutti, mai solo per i ragazzi. I ragazzi sono immersi tra le altre persone. I tal modo passano dei contenuti semplici, e soprattutto si trasmette lo spirito di una comunità unita ed accogliente, si crea il clima di apertura del quale tutti abbiamo tanto bisogno. Si vive una comunità dove i disabili sono destinatari dell’annuncio evangelico ed allo stesso tempo testimoni di Cristo: “ …è doveroso compito della comunità mettersi in discussione e uscire dai pregiudizi affinché la persona disabile possa essere essa stessa testimone dell’amore di Gesù” (Cfr. M. Seccia,  *Collaboratori della gioia del Vangelo*,cit., 17).

A tal riguardo è molto edificante una storia recente: il 20 febbraio scorso è morto il nostro direttore amministrativo, malato da alcuni anni di SLA. Egli, in seguito al severo progredire della malattia, nell’agosto 2012 aveva consegnato al presidente la propria lettera di dimissioni, che così concludeva: “Da ultimi, ma non per ultimi, saluto tutti gli ospiti della Piccola Opera Charitas e li ringrazio per avermi insegnato a convivere con le difficoltà”. Le dimissioni furono respinte con l’invito anzi, non solo a conservare appieno l’incarico, ma a continuare ad essere presente ogni giorno in struttura, sino a quando le ultime forze glielo avrebbero consentito. Egli è stato ancora il direttore in questi ultimi tre anni, che si sono rivelati molto turbolenti a causa di motivi legati alla crisi economica e non solo, ed ha seguito con estrema lucidità e forza il processo di trasformazione intrapreso dalla POC. Egli ha convissuto dignitosamente con la malattia che ha comportato forti disabilità, offrendo una bella testimonianza agli operatori e ai nostri ragazzi. Ecco allora che si è andati *Di Annuncio in Annuncio*: da quella dei ragazzi disabili a quella del direttore colto da malattia improvvisa e impetuosa e che è restato fedele al servizio sino alla fine.

Tutta l’attività della pastorale della salute nella POC rinvia all’identità cristiana dell’Opera, per rafforzarla e per riaffermare il carisma che la contraddistingue: l’attenzione alle persone, in modo particolare alle persone più deboli e svantaggiate. Di fondo c’è la convinzione di testimoniare e difendere sempre la dignità di tutte le persone, specialmente delle persone che sono indifese: “La dignità umana del disabile è un elemento imprescindibile, qualunque siano le sue condizioni di vita” (Cfr. M. Seccia, *Collaboratori della gioia del Vangelo*,cit., 17). Il presidente ha conferito molta importanza all’opera di sensibilizzazione sull’identità e il carisma, infatti la POC in questo contesto di trasformazione resiste e si rafforza attingendo energia dal proprio essere, che è appunto l’identità cristiana e il radicamento nella Chiesa particolare.

In questo discorso si inserisce benissimo un’intuizione provvidenziale del presidente e del vescovo di questi ultimi anni: quella di mettersi realmente in cammino, in pellegrinaggio, verso luoghi importanti per riscoprire chi siamo, e chiederci e chiedere a Dio verso dove siamo chiamati a proseguire la nostra storia. Da tre anni a questa parte si è messo in movimento *il popolo della Piccola Opera!*

Ancora una volta insieme ragazzi, tantissimi familiari, operatori, amici ed anche solo conoscenti che iniziano a seguire le nostre iniziative, viviamo insieme l’esperienza di essere un popolo che va in pellegrinaggio guidati dal vescovo Michele.

Il pellegrino percorre un cammino esteriore, fatto di gesti, segni e sacrifici. Ed ancora il pellegrino compie un cammino interiore, che indica il desiderio di crescere, di maturare, di affidarsi a Dio. Per noi il cammino interiore è appunto riscoprire la nostra identità cristiana e il nostro carisma.

Così nel settembre 2012, mettendo in moto una buona organizzazione, in circa 500 siamo stati in Udienza da Papa Benedetto XVI. Era il cinquantesimo di fondazione, ed il Papa ci ha esortati “a proseguire sulla strada del generoso impegno a servizio dei fratelli, specialmente in favore della gioventù e per la diffusione dell’autentica cultura cristiana”.

Nel maggio 2013 siamo stati ad Assisi, sulle orme di Chiara e Francesco, che tanto hanno ispirato il nostro fondatore. Il cammino concreto qui ha simboleggiato il cammino verso il prossimo. L’icona che ci ha accompagnato è stato l’abbraccio di Francesco al lebbroso.

Nel giugno 2014 stavolta dietro esplicita richiesta dei ragazzi ospiti, ci siamo recati a san Giovanni Rotondo, per conoscere da vicino l’intensa esperienza di padre Pio. “Sotto la croce s’impara ad amare”, questo il tema che l’Assistente padre Germano ha proposto a tutti noi pellegrini. Egli ha riflettuto sulla sofferenza, ed ha affermato che Cristo non è venuto per toglierla o spiegarla, ma per riempirla della sua presenza, donandoci la speranza di Dio. A tal riguardo un ricordo particolare di p. Serafino è indicativo: egli è stato sordo e claudicante durante gli ultimi venti anni della sua vita. Malgrado questo è stato sempre molto attivo. A volte, parlando ai ragazzi durante l’omelia, diceva loro: “Quando saremo davanti a Dio le *nostre* infermità non ci saranno più, perché lo vedremo così come egli è”. Gesù ha vissuto la sofferenza per vincere il peccato e la morte, e l’ha fatto con amore. È proprio l’amore che ci aiuta a dare senso salvifico alla sofferenza e a sperimentare la gioia evangelica.

I pellegrinaggi quindi iniziano a scandire la vita della POC e ci aiutano ad associare a luoghi e ad esperienze i contenuti da vivere. E lo facciamo, ancora una volta, tutti insieme, e i ragazzi e loro famiglie respirano quest’atmosfera dinamica.

In questo modo, pian piano, è tutta la nostra vita a divenire un pellegrinaggio, mettendoci in cammino verso le persone e verso Dio.

Il servizio di catechesi alla POC quindi è dinamico e per rafforzarlo da due anni è iniziata una collaborazione costante e fruttuosa con il Settore per la Catechesi ai disabili dell’UCN e con Ufficio Nazionale della pastorale della salute. Ci orientiamo a vivere una pastorale integrata, in tal senso partecipiamo ai percorsi formativi proposti a livello nazionale in modo da riportarne nella nostra realtà contenuti, esperienze e intuizioni.